

Maurizio Cerruti

Biennale di Venezia: le Arti sanno dare grandi numeri



Nel 2024 la Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia (per tutti Biennale Arte) arriva al traguardo della 60ma edizione – titolo *Foreigners Everywhere, Stranieri ovunque*, curatore il brasiliano Adriano Pedrosa – con la speranza, o quasi certezza, di superare in cifre le edizioni precedenti, a partire dalla prima nel lontano 1895. Chi ha il pallino dei numeri noterà che su 129 anni in totale ne mancano all'appello nove, equivalenti a 4 edizioni e mezza. Sono quelle saltate per le guerre mondiali e la recente pandemia.

Ma come il successo di pubblico era stato stupefacente fin dalla prima edizione (224mila visitatori nel 1895, saliti a oltre 300mila nel 1899) così le ripartenze dopo le poche ma traumatiche interruzioni – oltre ai “cortocircuiti” negli anni delle Contestazioni – sono state tutte vivaci. E sempre hanno segnato delle svolte socioculturali.

La scorsa Biennale Arte 2022, dopo il 2020 “rubato” dal Covid, ha inanellato risultati sorprendenti. A cominciare dagli 800mila biglietti venduti in sei mesi di apertura (23 aprile-26 novembre). Per fare un raffronto, la 55ma edizione di 10 anni prima (2011) era stata giudicata eccezionale con un +18% di presenze rispetto al 2009, e con 440mila visitatori.

Grandi numeri, nel 2022, anche per 1.550 opere esposte con 213 artisti invitati di 58 nazioni, e con 80 Stati partecipanti fra cui cinque nuovi – Camerun, Namibia, Nepal, Oman, Uganda – e tre che hanno inaugurato propri padiglioni: Kazakistan, Kirghizistan, Uzbekistan. Il pubblico è stato

al 59% straniero e al 41% italiano; 4200 i giornalisti presenti alla preapertura su un totale di diecimila accreditati, e oltre 39mila “*educational*” per giovani e studenti di oltre mille scuole e università.¹

La pizza agli Uffizi

Diretta da Cecilia Alemani, giovane (1977) curatrice artistica milanese-newyorkese famosa più in Usa che in Italia, l'edizione 2022 con l'ipnotico titolo *Il latte dei sogni* (dal libro *Leche de los sueños* di Leonora Carrington, scrittrice surrealista e compagna del pittore Max Ernst) ha riproposto un interrogativo cruciale a questa istituzione che non ha paragoni nel mondo per storia, fama e adesioni internazionali: se gli introiti continueranno a crescere serviranno a ridurre progressivamente le sovvenzioni pubbliche?² O andranno investiti per una Biennale ancora più grande?

In attesa di vederci chiaro prudentemente si cerca di mantenere l'equilibrio all'incirca paritario raggiunto fra contributi esterni e propri proventi. L'attuale linea governativa è d'altronde quella di valorizzare arte e cultura italiana come risorsa.³

Siamo in un periodo di vacche grasse senza eguali nella storia museal-culturale d'Italia; ma enti come la Biennale sono sopravvissuti per decenni con i ripianamenti di bilancio e – dopo la privatizzazione dell'ente – anche col ricorso a prestiti bancari. Un esempio relativamente recente: nel bilancio 2016, l'anno dell'inaugurazione, col ministro della Cultura Franceschini e il premier Renzi, del “Cubo rosso”, la nuova Sala Giardino cinematografica smontabile al Lido, i debiti bancari salirono da 2,2 a 4,5 milioni di euro a fronte peraltro di un calo dei debiti verso fornitori da 18,9 a 12,7 milioni. La perdita d'esercizio di 2,95 milioni fu coperta con fondi accantonati in precedenza.

I soldi delle sorelle

Scorrendo il bilancio 2023 emerge che il grande finanziatore della Fondazione Biennale rimane il ministero della Cultura, seguito dalla Regione Veneto e da altri enti. Su sovvenzioni per 33,33 milioni nel 2022, alla gestione ordinaria sono andati 16,4 milioni (di cui oltre 500mila euro dalla Regione Veneto). Le esposizioni d'Arte e Architettura che si alternano di anno in anno, hanno tre sorelle minori in crescita: Biennale Teatro che ha avuto 1,250 milioni, Musica 1,175 e Danza 450mila euro.

Capitolo a sé fa poi la storica Mostra del Cinema, evento di richiamo mondiale che si svolge ogni anno tra fine agosto e la prima decade di

settembre e che è stata sovvenzionata per 13,86 milioni. Sempre nel 2022 la Fondazione ha ricavato in proprio 21,6 milioni da biglietti, editoria, *food* più altri 7,4 milioni da sponsor e donatori, e 4,14 milioni da eventi collaterali e altri ricavi. Nel 2022 il “peso” dei propri introiti è così cresciuto fino ad un rapporto 1 a 1 rispetto alle sovvenzioni.

Il buon andamento anche della rassegna di Architettura nel 2021, sebbene la pandemia ancora imponesse restrizioni (300mila visitatori paganti, 6mila in più dell'edizione 2018) ha consentito di accantonare un “tesoretto” di riserve pari a 12 milioni messe a bilancio nel 2023.

Euromilioni in arrivo

Alle attese di crescita anche nel 2024 si somma la prospettiva del maxi finanziamento del PNRR (il Piano Europeo di Ripresa e Resilienza) per ben 169,5 milioni. Il bilancio 2023 ha mantenuto un profilo di sobrietà: la Biennale ha messo in conto incrementi nei settori danza, musica, teatro, e ha portato avanti il piano per centralizzare l'Archivio storico Asac e sviluppare il Centro Ricerca e Sperimentazione.

Gli enormi fondi europei del PNRR destinati alla Biennale, con l'orizzonte del 2026 ormai vicino, andranno impegnati:

1. nel restauro (105 milioni) dei nuovi padiglioni espositivi dell'Arsenale, lo storico porto-cantiere veneziano risalente al Medioevo, in parte rimasto alla Marina Militare e per il resto appartenente al Comune di Venezia;
2. nella risistemazione del Padiglione Centrale ai Giardini di Castello (32,3 milioni);
3. nell'ampliamento-rinnovamento di edifici e sale della Mostra del Cinema (12 milioni);
4. nel nuovo Archivio Storico centralizzato (20,3 milioni).

Uno degli indicatori chiave della produttività di un'azienda, soprattutto se pubblica, è il costo del personale. Con 118 dipendenti a tempo indeterminato e 98 a tempo determinato la Biennale ha speso 8,6 milioni compresi gli emolumenti del presidente Roberto Cicutto (145 mila euro lordi), del Dg Andrea Del Mercato (171mila) e di sette dirigenti di settore (da 154mila a 80mila). I sei direttori artistici di fama internazionale ricevono annualmente da 145mila (Alberto Barbera, responsabile Mostra del Cinema) a 80 mila euro circa. Tutto sommato è un'organizzazione dalla burocrazia snella. La Biennale può anche vantare di essere rimasta fuori dalla lista dei grandi scandali di corruzione nazionali a cominciare da quello venezianissimo del Mose, il sistema di dighe mobili contro le acque alte in laguna.

San Pio, che scandalo

Scandali? Sì le Biennali ne hanno fatti, ma artistici. Fin dalla prima edizione del 1895, inaugurata da re Umberto e dalla regina Margherita nel neo-costruito Palazzo dell'Esposizione, oggi Padiglione Centrale. Dell'edificio originario nei giardini di Castello restano l'atrio a cupola e la facciata neoclassica disegnata dal pittore veneziano Marius De Maria celebre anche per aver realizzato come propria dimora la Casa dei Tre Oci alla Giudecca, fantasioso “*pastiche*” venezian-bizantino oggi sede di belle mostre fotografiche.

I “padri” della prima Esposizione, patrocinata allora da una dozzina di Stati europei, furono il sindaco di Venezia Riccardo Selvatico che nel 1893 lanciò e finanziò il progetto, e il primo Segretario generale Antonio Fradeletto.⁴ Il fascino di Venezia favorì l'immediato successo internazionale e di pubblico. Furono vendute 186 opere su 516 esposte, e l'avanzo di cassa venne devoluto ai poveri. Al successo contribuì pure la “*location*” nel fresco dei Giardini di Castello: sei ettari affacciati sulla riva lagunare dove, fino al primo Ottocento, sorgevano quattro conventi, varie chiese, ampi orti e l'Ospitale dei Marinai: tutto abbattuto dalla furia modernista (e anticlericale) del governo napoleonico.

La visibilità della prima Biennale – dal 22 aprile al 22 ottobre 1895 – fu accresciuta dallo scandalo che fece indignare anche il patriarca di Venezia, futuro papa San Pio X: una grande tela del pittore verista torinese Giacomo Grosso dedicata ai funerali di don Giovanni, libertino per eccellenza: attorno alla bara in chiesa cinque donne nude, affrante, in pose voluttuose.⁵

Artisti da Donna Felicita

Tre anni dopo nel 1898 la contessa Felicita Bevilacqua vedova dell'ex generale garibaldino Giuseppe La Masa lasciò Ca' Pesaro, l'enorme palazzo di famiglia sul Canal Grande, al Comune di Venezia perché vi accogliesse «giovani artisti ai quali sono spesso interdette le grandi mostre». Evidente il riferimento agli esclusi dai luoghi saldamente in mano all'Arte “ufficiale”, alla cosiddetta Accademia. Chissà se Donna Felicita pensava anche alla Biennale: se così fosse il Comune, suo erede, le avrebbe giocato un tiro mancino destinando Ca' Pesaro a sede della Galleria Internazionale d'Arte Moderna avviata con un lascito del principe Alberto Giovannelli e affidandone la gestione alla segreteria della Biennale.

La Fondazione Bevilacqua La Masa in effetti fu trampolino di lancio per pittori e scultori come Boccioni, Casorati, Semeghini, Gino Rossi, Arturo

Maurizio Cerruti

Martini. Oggi continua a sostenere giovani artisti con mostre, finanziamenti ed ospitalità. Dovette però ridimensionarsi come sede per far spazio alla Galleria d'Arte che si è via via arricchita con donazioni, lasciti e con decine di opere esposte alle Biennali del Novecento e acquistate a fine mostra.

Casa Russia chiusa

Gli anni Dieci vedono nel 1907 la costruzione del Padiglione del Belgio, il primo dei molti padiglioni di proprietà degli Stati partecipanti nei Giardini di Castello. Altri seguiranno prima della Grande Guerra che blocca le esposizioni per alcuni anni: quelli di Ungheria, Inghilterra e Germania nel 1909, Francia nel 1912 e Russia nel 1914. L'imponente padiglione zarista – diventato sovietico dopo la guerra civile russa nel 1924 – nel 2022 è stato chiuso dopo le dimissioni dei suoi curatori russi a seguito dell'invasione dell'Ucraina.

Negli anni che precedono la Prima Guerra Mondiale la Biennale Arte si afferma con presenze internazionali di assoluto rilievo. Elencare gli artisti è come sfogliare un libro di storia dell'arte. Nomi già affermati e altri semplicemente promettenti, accademici o trasgressivi. Simbolo di quell'era, creativa e turbolenta, è la nona edizione che dedica una sala a Gustav Klimt, una personale al maestro dell'impressionismo Pierre-Auguste Renoir (1873-1919) e una retrospettiva a Gustave Courbet (1819-1877) già antesignano dell'artista “contro”, con i suoi nudi scandalosi per l'epoca e le crude raffigurazioni di contadini al lavoro, antimonarchico e rivoluzionario della Comune di Parigi.

Fra gli italiani ci sono Pietro Fragiaco e Italo Brass (nonno del regista veneziano Tinto Brass, il maestro del cinema erotico: escluso dalle Mostre del Cinema per lo scandaloso *Nerosubianco* (1967) riammesso 42 anni dopo nel 2009 alla 66ma edizione col corto di 18 minuti *Hotel Courbet*. A dargli un premio alla carriera, però, non è Venezia ma Firenze col *Sexy disco Excelsior 2013*.⁶

Picasso? Fuori!

A volte gli scandali ci sono ma non si vedono: nella sesta edizione nel 1905 l'allora segretario generale e in seguito ministro Antonio Fradeletto (sindaco Filippo Grimani) fa togliere dal salone spagnolo nel Palazzo centrale, una tela del giovane Pablo Picasso, invitato da uno dei membri delle Commissioni ordinatrici, il pittore spagnolo Ignacio Zuloaga.

Picasso figurava tra i partecipanti nel comunicato stampa del 13 aprile 1905, ma Fradeletto ritenne che la sua tela mancasse «dell'importanza e della dignità d'arte espressamente richieste nella lettera d'invito». Di quale quadro si trattasse non è certo, ma Ardengo Soffici in seguito scrisse di «Arlecchini e pagliacci macilenti» e Guillaume Apollinaire parlò di una grande tela con «Acrobata e giovane arlecchino» del 1905.⁷

In effetti esiste un'opera di Picasso con questo titolo che sul retro ha un timbro della Biennale sull'etichetta del trasportatore parigino. Picasso se la prese parecchio, e per dieci anni declinò tutti gli inviti in Italia. A Venezia, alla Biennale, riapparve solo nel 1948. Così Ardengo Soffici commentò l'episodio su «La Voce» alcuni anni dopo: «Io per conto mio so di un affronto fatto all'arte nella persona di un giovane spagnolo domani glorioso, invitato ufficialmente a Venezia ed espulso alcuni giorni dopo... perché il suo dipinto non era conforme al gusto di chi, ahimé! a un'opera geniale preferirà sempre le evacuazioni policrome e pestilenziali d'uno Scattola o d'un Chitarin».⁸

Il primo Dopoguerra segna una vivace ripresa artistica internazionale con l'emergere di movimenti e correnti che trovano eco anche nelle nuove edizioni della Biennale a partire dalla prima postbellica, nel 1920, che vede la “nazionalizzazione” dell'istituzione veneziana. Il presidente non sarà più il sindaco di Venezia, ma un funzionario di nomina governativa nella persona di Giovanni Bordiga presidente dell'Accademia di Belle Arti (dal 1910) e in seguito fondatore dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia di cui fu rettore dal 1926 al '29.⁹ Lo affianca il segretario generale Vittorio Pica.

Modernisti a Venezia

Dopo il devastante conflitto che aveva visto Venezia diventare retrovia del fronte, dopo la crisi economica e l'epidemia di Spagnola con 400mila morti in Italia, una ventata di modernismo scuote la città che negli anni Dieci era l'emblema del decadentismo (è del 1912 la lugubre novella *La morte a Venezia* di Thomas Mann) e il bersaglio delle contestazioni futuriste, tra cui il lancio in Piazza San Marco di un proclama di Filippo Tommaso Marinetti *Contro Venezia passatista* il 27 aprile 1910.¹⁰ L'inedita provocazione può aver ispirato il “Volo su Vienna” di Gabriele D'Annunzio nel 1918 con il lancio non di bombe ma di volantini tricolori sulla capitale austroungarica, in piena guerra.

Nel primo Dopoguerra Venezia vive un'ondata di trasformazioni epocali: nasce la zona industriale di Porto Marghera, la città cresce in Terraferma inglobando Mestre, si comincia a parlare di un ponte automobilistico

translagunare che sarà realizzato nel 1933. Anche la Biennale vive la sua rivoluzione aprendo alle avanguardie artistiche e a fughe in avanti che suscitano critiche e sospetti. In particolare fa clamore nell'edizione del 1922 la retrospettiva di Amedeo Modigliani affiancata da una mostra di sculture africane (“arte negra”) che nell'Italia colonialista e ormai pre-mussoliniana (la Marcia su Roma è il 28 ottobre 1922) non passa inosservata. Per ritrovare l'arte africana in una Biennale occorrerà aspettare il 1959.¹¹ Il 1928 vede la nascita dell'Archivio Storico dell'Arte Contemporanea che custodisce la memoria delle edizioni passate; due anni dopo la Biennale diventa Ente autonomo riducendo ulteriormente i legami con il Comune di Venezia.

Volpi in laguna

Il nuovo regime chiama alla presidenza della Biennale Giuseppe Volpi.¹² Volpi è un abile uomo d'affari e un formidabile tessitore di relazioni. Rimasto orfano giovane si fa strada nell'*import-export* dall'Ungheria, dalla Serbia e dal Montenegro. Diventa il capofila di un gruppo di ricchi veneziani come Giovanni Pantaleo, Piero Foscari, Niccolò Papadopoli, e si lancia nel commercio marittimo, nelle costruzioni di porti e ferrovie, nelle miniere e infine nella produzione di energia elettrica. Il suo fiore all'occhiello è la lottizzazione di una vasta area di barene lagunari che chiamerà Porto Marghera. Accanto alla nuova area portuale e ad una cittadina operaia costruita *ex novo*, Marghera, si insediano decine di industrie che approfittano della ricchezza d'acqua del sistema fluviale veneto e dell'energia prodotta dalla centrale elettrica di Volpi.

Ben ammanicato con tutti – la Destra storica, poi i Liberali, infine il Fascismo – Volpi si guadagna il titolo di conte di Misurata dopo aver fatto per tre anni il governatore della Libia combattendo l'irredentismo dei Senussi. Volpi, malgrado la vicinanza al regime – nel 1938, l'anno delle leggi “in difesa della razza” sarà chiamato a sostituire alla guida delle Assicurazioni Generali il suo socio e amico di antica data Edgardo Morpurgo, dimissionario perché ebreo – rimase un “indipendente” o come si dice oggi un “tecnico”.

Benito Mussolini lo nomina ministro delle Finanze nel 1925: è l'anno di avvio delle “leggi fascistissime” che instaurano la dittatura del partito unico. Volpi si fa portavoce nel Governo degli interessi degli esportatori e dei banchieri resistendo alle pressioni politiche a mantenere un alto tasso di cambio della lira rispetto alla sterlina. Da “tecnico” aveva ragione, ma nel

1928 deve dimettersi e defilarsi prudentemente. Presiederà la Confindustria dal 1934 al 1943. Quando verrà processato per connivenza con il Fascismo, nel 1946, sarà prosciolto.

Pellicole del conte

Nel 1930 Volpi all'apice del successo è chiamato anche a presiedere la Biennale di Venezia. A lui si deve l'invenzione della Mostra internazionale di Arte cinematografica nel Grand Hotel Excelsior al Lido di Venezia di cui Volpi è all'epoca proprietario.

Come questo avvenne lo racconta una nipote del magnate veneziano, Marina Cicogna, prima donna produttrice di cinema d'Europa, esponente del *jet set* e della “dolce vita” romana e veneziana. A margine della prima del docufilm *La vita e tutto il resto* a lei dedicato, alle Giornate del Cinema di Roma nell'ottobre 2021, la contessa Cicogna disse di Volpi: «Non che mio nonno amasse particolarmente i film. Voleva trovare un modo per riempire gli alberghi che aveva acquistato. Notò che a Venezia andavano in vacanza molte grandi *star*, per cui, dato che stavano lì, mise su uno schermo con qualche sedia», sulla grande terrazza a mare dell'Hotel Excelsior del Lido.¹³

Il successo fu immediato, oltre ogni aspettativa. La sera del 6 agosto 1932 nacque quella che sarebbe diventata la più celebre rassegna cinematografica del mondo, con la Biennale come ente organizzatore. Anche il Festival di Cannes, in un certo senso, deve la nascita a Venezia. Sul finire degli anni '30 il ministro della Cultura francese, dopo aver consultato con discrezione altri governi, decise di dire basta al monopolio italo-tedesco e alle ingerenze dei due regimi dittatoriali che usavano la manifestazione di Venezia dedicata alla Settima Musa come potente strumento di propaganda. Quale sede del nuovo festival del cinema del “mondo libero” fu scelta Cannes sulla Costa Azzurra, località balneare famosa come il Lido. La prima edizione prevista nel 1939 saltò a causa dell'imminente scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Il Festival francese (con le sue Palme d'oro al posto dei Leoni assegnati a Venezia) vide la luce nel 1946 in un clima che non era più di contrapposizione ma piuttosto di sovrapposizione con Venezia.

Successivamente vennero creati altri Festival del Cinema come quelli di Berlino e di Locarno. Dal 2006 anche Roma “fa concorrenza” a Venezia con le sue Feste del Cinema volute dall'ex sindaco, ex ministro della Cultura ed ex segretario Pd Walter Veltroni, noto cinefilo.

Settembre al Lido

Il successo internazionale della Mostra del Lido contribuì alla trasformazione urbana dell'area attorno all'Excelsior allora fatta di dune, pinete e antiche fortificazioni austriache oggi scomparse. Nel 1936-37 sorse il primo Palazzo del Cinema in stile modernista, affiancato poi dal Casinò estivo, di linee razionaliste. Nel 1952 l'originario quartier generale della Mostra fu ampliato, mentre il turismo balneare di massa nato col boom economico, in carenza di regole portò alla cementificazione del litorale lidense fin dentro i giardini di lussuose ville in stile liberty, “assediata” da caseggiati semi-popolari. Negli ultimi decenni, alle strutture originarie della Mostra si sono aggiunte altre sale prefabbricate – semipermanenti o smantellate ogni anno – per accogliere il pubblico sempre crescente nei dieci giorni di proiezioni intensive.

È ormai una succursale della Mostra anche l'imponente palazzo in marmo bianco dell'ex Casinò municipale estivo del Lido di recente ristrutturato. I tentativi di ricostruire *ex novo* la sede principale (anni '90) o di crearne un'altra (2005) con 4 nuove sale, sono invece falliti: l'uno per carenza di fondi del Comune proprietario dei “muri”, l'altro per il mancato reperimento dei finanziamenti a fronte di tempi lunghi e costi esorbitanti e crescenti. Allo stop, pare definitivo, contribuì anche il nuovo clima politico dopo la scoperta della mala gestione che aveva fatto del Mose, il progetto delle dighe mobili contro le acque alte a Venezia, un'enorme miniera di proventi illeciti per politici, amministratori e intrallazzatori.

Cinecittà ai Giardini

Ma torniamo agli anni '40 del Novecento: la guerra mondiale blocca la Biennale dal settembre 1942 (in primavera si apre l'ultima edizione di Arte) fino al 1948. Dal settembre 1943 al maggio 1945 Cinecittà si trasferisce da Roma ai Giardini di Castello e utilizza i padiglioni nazionali come “cinevillaggio” per girare film di svago e/o di propaganda bellica. La Mostra del Cinema riparte nel 1946 con una maxi-edizione di 16 giorni che presenta ben 15 film americani. Musica e Teatro riprendono l'anno dopo. Nel 1948 si risveglia alla grande anche la manifestazione-madre, l'Esposizione di Arti visive.

Rodolfo Pallucchini, segretario generale, seppellisce il doloroso capitolo del fascismo e della guerra con una rassegna sugli Impressionisti e una sui grandi del Novecento come Chagall, Klee, Delvaux, Braque, Magritte.

Renato Guttuso presenta una retrospettiva di Picasso. Pallucchini invita Peggy Guggenheim ad esporre la propria collezione newyorkese nel nuovo padiglione greco allestito dall'architetto innovatore veneziano Carlo Scarpa.¹⁴

L'anno che venne Peggy

L'ereditiera americana ha un colpo di fulmine per la città lagunare, lascia l'America e acquista nel 1949 quella che sarà la sua dimora definitiva: Ca' Venier dei Leoni, palazzo incompiuto sul Canal Grande di metà '700, già appartenuto a due "socialites" dal leggendario fascino: la marchesa milanese Luisa Casati Stampa e la viscontessa inglese Doris Castlerosse morta nel 1942, ultima residente prima di Peggy.¹⁵ Oggi il palazzo è sede della Collezione Guggenheim, museo dedicato a Peggy e diretto dalla nipote Karole Vail.

A cavallo degli anni '40 e '50 del Novecento la Biennale Arte premia artisti oggi considerati fra i grandi del Novecento, da Braque (1948) a Matisse (1950), da Max Ernst a Jean Arp (1954). Il Premio di scultura va per la prima volta ad un talento d'oltreoceano, pioniere delle installazioni mobili e grande amico di Peggy Guggenheim: Alexander Calder. Il padiglione americano ai Giardini mette in mostra un gruppo di emergenti di eccezionale talento con una forte carica innovativa e provocatoria come Pollock, Gorky e De Koonig.

Sotto la direzione di Pallucchini cresce anche la Mostra del Cinema con l'istituzione nel 1949 del premio "Leone di San Marco" assegnato al francese Clouzot per il film *Manon*. Due anni dopo il premio va al regista Akira Kurosawa, con *Rashomon* e rivela in Europa il cinema giapponese. La rinata Coppa Volpi va alla star di *Via col vento* Vivien Leigh per *A Street Named Desire* di Elia Kazan con Marlon Brando.¹⁶ Alla Biennale Musica premiato Igor Stravinskij che esegue la prima assoluta de *La carriera di un libertino*. Vent'anni dopo il compositore russo naturalizzato americano vorrà essere sepolto a Venezia nell'isola-cimitero di San Michele.

Niente oro a Fellini

Nel '53, il 33enne Federico Fellini manca di poco il premio per il miglior film (non assegnato per contrasti nella giuria presieduta dal poeta Eugenio Montale) e deve accontentarsi del Leone d'argento per la regia de *I vitelloni*. L'anno dopo, l'oro va a Renato Castellani con *Giulietta e Romeo* mentre

Maurizio Cerruti

Fellini fa il bis d'argento con *La strada* insieme ad altri due mostri sacri del cinema: sempre Akira Kurosawa (*I Sette Samurai*) ed Elia Kazan (*Fronte del Porto*). Va peggio a Luchino Visconti, il regista di *Senso*, che non riceve premi.

Fra gli attori, la Coppa Volpi 1954 va a Jean Gabin per *L'aria di Parigi* e *Grisbi*: unico attore premiato due volte. Nel 1955 al festival di Musica domina la scena la prima assoluta de *L'angelo di fuoco* di Sergej Prokofiev; l'anno successivo Stravinskij presenta nella Basilica di San Marco in prima assoluta *Canticum Sacrum*.

Nell'ottobre 1957 scoppia il caso Pallucchini: il Consiglio comunale insorge contro la decisione del governo Zoli di sostituire il presidente della Biennale, lo storico dell'arte che per un decennio ha retto egregiamente il timone dell'istituzione. Per fermare l'ammutinamento il governo scioglie il Consiglio d'amministrazione dell'istituzione veneziana. È un periodo turbolento per la Dc al governo, con ripetuti cambi fra Antonio Segni, degasperiano, e Amintore Fanfani promotore del centrosinistra.

Gli anni Sessanta vedono apparire alla Biennale l'arte informale (1962) di Faultrier, Vedova, Consagra, Hartung. Nel 1964 è la pop art la grande rivelazione, ma anche motivo di scandalo per l'asserita sudditanza all'America. Robert Rauschenberg è il primo statunitense e all'epoca il più giovane artista a vincere il Gran Premio. Al Lido nel 1964 il Leone d'oro va ad Antonioni per il nevrotico *Deserto Rosso* e Gillo Pontecorvo vince nel '66 con *La Battaglia d'Algeri*: manifesto anticolonialista pluripremiato anche per il suo rigore documentario. Nel 1967 il maestro del surrealismo, Luis Buñuel, si aggiudica il Leone d'oro per *Belle de jour*, con la 24enne Catherine Deneuve ricca borghese annoiata che si prostituisce in un bordello.

Sessantotto e oltre

E siamo alla svolta delle contestazioni studentesche che contagiano artisti e intellettuali. A giugno i Giardini aprono i cancelli ma il clima è elettrico e molti padiglioni sono chiusi o coperti di cartelli e manifesti con gli slogan del Maggio francese del tipo “La Biennale è fascista” (lo statuto risale al 1938). Si contesta la “meritocrazia” dei premi, al posto della rassegna si chiede un «laboratorio permanente di ricerca, incontro e sperimentazione» attivo tutto l'anno, libero e gratuito.

Le forze dell'ordine che presidiano i Giardini si scontrano con cortei di attivisti che vogliono occupare la Biennale e altri “centri di potere culturale

borghese” come i musei di Ca' Pesaro, Ca' Rezzonico e persino Palazzo Ducale. Un collettivo permanente di studenti e intellettuali occupa per tre mesi l'Accademia di Belle Arti. Una bandiera rossa viene issata sul pennone più alto di piazza San Marco. Il protrarsi delle contestazioni e degli scontri di piazza riduce l'inaugurazione della Biennale Arte, il 21 giugno, a un atto formale semiclandestino. La maggioranza degli artisti simpatizza per la ribellione in modo aperto, ritirando le proprie opere o protestando contro le cariche della polizia; molti altri semplicemente si defilano facendo fallire di fatto della rassegna, con ben poco da esporre ad un pubblico pressoché azzerato. Alle contestazioni segue la prima di una serie di riforme statutarie. Nel 1973 la Biennale diventa “ente autonomo statale”. Nel nuovo direttivo “democratico” con lo Stato e gli Enti locali siedono rappresentanti della triplice sindacale e del personale. Nell'interregno di un anno fra vecchia e nuova entità, la Mostra del Cinema cambia nome in “Giornate del cinema italiano” e proietta i film in Campo S. Margherita a Venezia. L'archivio de «L'Unità» consultabile *on line* documenta bene il clima concitato delle “Giornate” dell'estate del 1973.

Il Down e l'universo

Trascorreranno due decenni prima che altre riforme cancellino gran parte del retaggio degli anni rossi della contestazione, in un'Italia degli anni '90 profondamente cambiata. Lo scandalo “Mani pulite” spazza via l'intera classe di governo politico-partitica (Berlusconi diventa *premier* nel 1994); la Gran Bretagna di Margaret Thatcher e l'America di Ronald Reagan già negli anni '80 hanno aperto la via al neoliberalismo.

Nel 1998 la Biennale diventa “Società di cultura” e adotta criteri privatistici; nel 2004 si trasforma in Fondazione. Rimane, però, la novità introdotta nel 1972 di dare un nome alle edizioni di Biennale Arte. Il primo, appunto nel '72, è *Arte e comportamento*.

La 36ma edizione sarà ricordata per la provocatoria performance di Gino De Dominicis *Seconda soluzione di immortalità (l'universo è immobile)*: un giovane con sindrome di Down seduto in un angolo della sala osserva altre opere dell'artista-filosofo che medita sull'essere/non essere dell'universo e delle cose. Lo scandalo sui media è vibrante e l'opinione pubblica si spacca. Tra i più che si indignano c'è pure il regista Pierpaolo Pasolini, insolitamente schierato con i “moralisti”. La sala viene chiusa.

Ma il disdoro ricade sulla Biennale sempre al centro dell'eterno dilemma: cosa distingue la genialità artistica dalla boiata pazzesca fantozziana? Il

Maurizio Cerruti

caso ispirerà un episodio del film comico *Dove vai in vacanza?* (1978): popolana romana in gita col marito (Alberto Sordi) visitando la Biennale Arte si addormenta su una sedia e viene scambiata per un'opera d'arte vivente dal pubblico.

Atmosfere di piombo

Nel 1974 assume la presidenza quadriennale Carlo Ripa di Meana, intellettuale di area socialista. Il clima sociopolitico è rovente. Siamo già negli anni di piombo: dal 1969 al 1982, 350 morti e 1100 feriti per terrorismo.¹⁷

Salta l'Esposizione d'Arte 1974, al suo posto si tengono manifestazioni ed eventi di teatro e cinema sotto l'egida dell'antifascismo e dell'antimperialismo dedicati alla "Libertà per il Cile" (il golpe del generale Augusto Pinochet è dell'anno prima). Passano tre anni e il clima nazionale e internazionale è cambiato.

L'Atto finale di Helsinki nel 1975 inaugura il disgelo Est-Ovest di cui il disarmo e le libertà democratiche sono i principali traguardi – in teoria – condivisi. Nel 1977 inoltre nasce l'eurocomunismo: un patto tra i Pc italiano, francese e spagnolo che ripudia il modello sovietico e sceglie il riformismo e il pluralismo. Con i maggiori partiti comunisti occidentali alle prese con un difficile strappo da Mosca, Ripa di Meana annuncia di voler dare voce al dissenso sovietico: artisti incarcerati o costretti al silenzio e alla fame nell'Urss di Leonid Brezhnev e negli altri regimi totalitari del "socialismo reale"; intellettuali perseguitati per "tradimento", "spionaggio per l'Occidente", o anche per omosessualità manifesta.

Malgrado le perplessità del governo italiano che teme rappresaglie anche economiche del Cremlino, ma incoraggiato dall'allora leader socialista emergente Bettino Craxi, Ripa di Meana mette in cantiere un'edizione speciale della Biennale che alla fine si risolverà in soli 30 giorni tra novembre e dicembre 1977.

Dissenso e controdissenso

L'Unione Sovietica, uno dei Paesi-chiave delle Biennali del Dopoguerra, lo considera un atto ostile e minaccia ritorsioni. Gruppi industriali in affari con l'Urss, esponenti governativi sostenitori dell'Ostpolitik, intellettuali del Pc "nostalgici" tentano di screditare e sabotare il progetto. Nel Consiglio della Biennale alcuni nomi eccellenti voltano le spalle a Ripa di Meana: fra

i dimissionari più noti ci sono l'architetto Vittorio Gregotti allora direttore delle Arti Visive, e il regista Luca Ronconi a capo della sezione Teatro.¹⁸

La manifestazione si svolge malgrado le assenze di molti dissidenti russi ed est-europei impediti a partire per Venezia. Quei 30 giorni di dibattiti ebbero una vasta eco. Ma per vedere la fine del regime sovietico sarebbero trascorsi altri decenni. Ripa di Meana racconta in prima persona la propria versione dei fatti nel libro *L'ordine di Mosca, fermate la Biennale del dissenso* (2007).

Un colpo al cerchio e uno alla botte: dopo l'anno dello scontro aperto con l'Urss e mentre l'Italia è sotto scacco del terrorismo rosso – nel 1978 c'è il rapimento di Aldo Moro – arriva un gesto di riappacificazione verso la potente *lobby* dell'internazionale rossa.

La 38ma Biennale Arti visive del 1978 sceglie il titolo rasserenante *Dalla natura all'arte, dall'arte alla natura*. Fari puntati su Vasilij Kandinskij (1866-1944) e sul suo motto “grande astrazione, grande realismo”. Il maestro russo dell'astrattismo mette tutti d'accordo visto che dopo aver aderito alla rivoluzione bolscevica lasciò Mosca sotto la dittatura di Stalin, riparò a Berlino e – dopo l'ascesa di Hitler – andò esule a Parigi.

Artista imbianchino

Ad animare l'evento massmediatico arriva un buffo infortunio pre-inaugurale: due imbianchini incaricati di riverniciare alcune sale danno una doppia mano di bianco ad una porta scrostata appoggiata al muro. È un'opera di Marcel Duchamp (1887-1968) artista provocatore dadaista pioniere dell'arte concettuale. Il proprietario romano dell'opera fa causa alla Biennale e nove anni dopo è risarcito con 400 milioni di lire.¹⁹

Negli anni dal 1979 all'82, presidente Giuseppe Galasso, sotto la direzione dell'architetto Paolo Portoghesi (1931-2023) futuro presidente della Biennale dal 1983 al 1992, il settore Architettura diventa autonomo e inaugura nell'Arsenale l'affascinante spazio espositivo delle Corderie: un salone colonnato lungo 300 metri e largo 20 dove si fabbricavano le funi navali.²⁰ Il successo è travolgente. Primo passo di un progetto che porta la Biennale ad acquisire dal Comune di Venezia, a restaurare e ad aprire al pubblico, finora, un quarto dell'ex cantiere navale della Serenissima risalente al 12mo Secolo, che fino al secondo Novecento era rimasto sotto piena giurisdizione militare. L'Arsenale è un complesso di edifici storici che misura 48 ettari, di cui 20 di bacini acquei, racchiuso da 3 chilometri di mura.

Ritorno dei Leoni

Alla Mostra del Cinema, intanto, ritornano i Leoni d'oro dopo il decennio non competitivo figlio dell'ideologia sessantottina come il “18 politico” nelle università. Intanto nelle calli di Venezia fra il 1980 e l'82 prende vita il rivoluzionario *Carnevale del Teatro* del regista Maurizio Scaparro (morto 90enne nel 2023) che rilancia e riqualifica la tradizionale festa invernale in laguna; festa che negli anni è diventata però sempre meno cultura di massa e sempre più turismo di massa.

Le Arti Visive dirette dallo storico dell'Arte Maurizio Calvesi (1927-2020) dovranno invece attendere l'86 – con l'esposizione *Arte e Scienza* – per il ritorno dei Gran Premi. Con l'edizione 1994 si celebra il centenario della Biennale.

L'ultimo decennio del Novecento culmina nel 1998 con la privatizzazione della Biennale che diventa “Società di cultura” sotto controllo pubblico. Con l'occasione nasce un sesto settore di attività, la Danza, diretto da Carolyn Carson; ad Alberto Barbera è affidato il Cinema e a Massimiliano Fuksas l'Architettura.

L'ingresso nel terzo millennio è all'insegna della crescita con aperture ai giovani artisti e ai Paesi emergenti, e spazio alle tematiche attuali: clima, sostenibilità ambientale, redistribuzione più equa delle risorse del pianeta. Le polemiche e le tensioni del passato sembrano sfumare: forse un sintomo del torpore della società affluente.

Ci sono episodi che accendono i riflettori su artisti come Jeff Koons che nel 1990, 44ma edizione, si ritrae in scene di sesso con la pornstar e deputata radicale “Cicciolina” Ilona Staller;²¹ o come Maurizio Cattelan che alla 54ma rassegna Arti visive (2011) si attira le critiche animaliste collocando 200 piccioni imbalsamati nel Padiglione centrale.²² Cattelan era già famoso per le provocazioni. Dall'Hitler *baby* inginocchiato, al cesso d'oro da 100 chili esposto al Guggenheim di New York; dal Papa Wojtyła colpito da un meteorite, al gigantesco dito medio anticapitalista sulla mano mozza in Piazza Affari a Milano.

La città vetrina

Ormai l'intera Venezia diventa una vetrina per artisti contemporanei, famosi o in cerca di gloria, non solo invitati nelle sedi ufficiali della Biennale e negli “eventi collaterali” riconosciuti – uno fra tutti, l'European Cultural Center con le sue tre sedi espositive a ingresso gratuito in centro a

Venezia – ma anche fuori dell'ufficialità. Sempre più palazzi, gallerie, magazzini e persino cantieri di barche (gli “squeri”) ospitano mostre temporanee che non a caso coincidono col semestre d'apertura della Biennale sfruttandone l'effetto traino.

Dall'apertura ad aprile-maggio alla chiusura a fine novembre, è tutto un brulicare di mostre. Quella dell'inglese Damien Hirst a cura della Collezione Pinault a Palazzo Grassi e Punta della Dogana (9 aprile – 3 dicembre 2017) con 190 opere inedite realizzate dall'artista, tra cui colossi in marmo, bronzo smaltato o materiali preziosi – come malachite, cristallo di rocca, oro, argento – ottenne un'eco mediatica mondiale e finì per confondersi con la Biennale stessa.²³

La mostra *Treasure From The Wreck Of The Unbelievable* esibì finti reperti subacquei di una misteriosa civiltà, con tanto di documentario sul recupero per creare la suggestione di un vero ritrovamento. Vero-falso, falso-vero. “*Unbelievable*”, incredibile, anche la spesa dichiarata per realizzarla: 50 milioni di sterline.²⁴ C'è chi l'ha definita “una presa in giro”.²⁵ Il successo però fu reale.

Profezia pre-Covid

Suggestione per suggestione: l'ultima Biennale Arte pre-pandemia, la 58ma (2019) diretta dal britannico Ralph Rugoff, ha avuto un titolo profetico: *May You Live In Interesting Times* ovvero *Possa tu vivere in tempi interessanti*. Riacciandosi a un'ipotetica maledizione cinese, il titolo voleva evocare “periodi di incertezza, crisi e disordini” come il nostro. L'anno dopo in effetti arriva il Covid. L'edizione totalizza 594mila visitatori (oltre il 30% sotto i 26 anni) oltre ai 25mila invitati nei tre giorni di preapertura di cui 5200 giornalisti accreditati. Record anche dei Padiglioni nazionali: 89 in totale.

Nell'anno del Covid, 2020, la 17ma Architettura è sospesa (si svolgono invece Cinema, Danza, Teatro e Musica) e viene sostituita da una rassegna sul passato, *Le muse inquiete* aperta solo 100 giorni (29 agosto – 8 dicembre) nel Padiglione centrale ai Giardini. È una rilettura del Novecento nel 125mo della nascita della Fondazione a cura della già nominata Cecilia Alemani direttrice delle Arti visive edizione post-Covid 2022.

Nel 2021 la Mostra di Architettura si interroga su *Come vivremo assieme* a livello di esseri umani, famiglie, comunità e dell'intero pianeta. Malgrado le incertezze sull'effettivo ritorno alla normalità, il semestre di apertura tra fine aprile e fine novembre viene completato e totalizza circa 300 mila

visitatori paganti. La Fondazione chiude l'esercizio 2020 in lieve disavanzo (431mila euro) cioè con 3,25 milioni in meno del 2019.²⁶

La ripresa post-crisi però è rapida: i ricavi 2018 erano stati 39,4 milioni; nel 2021 salgono a 49,2 milioni. Il forte recupero si consolida nel 2022 (la 59ma mostra d'arte *Il latte dei sogni* totalizza oltre 800 mila biglietti venduti) e tutto fa immaginare un 2024 molto positivo.

Spesso chi visita le Biennali ammette di non comprendere il senso di molte opere e installazioni ignorando che è la reazione della gente, anche di rigetto, che dà significato alle opere artistiche. Il tempo scremerà le cose ragguardevoli cancellando lentamente tutto il resto; ma il pubblico, il pubblico dei grandi numeri, rimane il vero motore di questa vetrina internazionale sulle Arti che fa di Venezia, da quasi 130 anni, un polo di attrazione culturale senza eguali nel mondo.

NOTE

¹ Altri dati su www.labiennale.org/news/, I numeri della 59ma Esposizione Int.le d'Arte.

² Si veda *Cecilia Alemani on Her Historic (and Surprising) Exhibition at...*, www.vogue.com, 18 apr 2022.

³ Gennaro Sangiuliano, ministro della Cultura: «L'ingresso agli Uffizi non può costare meno di una pizza»; www.twitter.com, 27 maggio 2023.

⁴ Riccardo Selvatico, commediografo e poeta 1848-1901; Antonio Fradeletto, economista e letterato, Venezia 1858 – Roma 1930.

⁵ P. Rizzi e E. Di Martino, *Storia della Biennale*, Milano, 1982.

⁶ Si veda *Scandalo e gioia, è istinto Brass*, su www.lanazione.it, 8 mag 2013, e *Tinto Brass, a Firenze il premio alla carriera*, <https://ilreporter.it/sezioni/eventi>, 13 mag 2013.

⁷ Guillaume Apollinaire, scrittore e poeta francese; Roma 1880, Parigi 1918.

⁸ Si veda www.utsanga.it, 27 dicembre 2020.

⁹ Giovanni Bordiga, Novara 1854 – Venezia 1933.

¹⁰ Si veda *Storia del Futurismo*, www.arengario.it

¹¹ Si veda www.ilgiornale.it, 3 maggio 2017.

¹² Giuseppe Volpi, Venezia 1877, Roma 1947. www.treccani.it, *Dizionario biografico*.

¹³ Si veda *La vita è tutto il resto*, www.raiplay.it e <https://cinecitta.com>

¹⁴ Carlo Scarpa, Venezia 2 giu 1906 – Sendai 28 nov 1978.

¹⁵ *Socialites: protagoniste della mondanità e del bel mondo* su <https://dictionary.cambridge.org>

¹⁶ Si veda *Venice Film Festival 1951*, <https://www.imdb.com>

¹⁷ Si veda *Le radici profonde degli anni di piombo*, <https://www.treccani.it>

¹⁸ Si veda *1977 La Biennale*, <https://iris.unive.it>

¹⁹ Si veda <https://laleggenellarte.wordpress.com>

²⁰ Giuseppe Galasso 1929-2018 storico e politico. Paolo Portoghesi 1931-2023 teorico del Postmodernismo.

²¹ Si veda *Koons and Cicciolina*, <https://news.artnet.com> e *Made in Heaven* <https://www.tate.org.uk>

²² Si veda *Animalisti contro Cattelan*, <https://www.corriere.it>

²³ Si veda *Damien Hirst. Treasures...*, www.artapartofculture.net, 5 settembre 2017.

²⁴ Si veda *Perché la mostra di Hirst non è (solo) una bufala*, www.lifegate.it

²⁵ Si veda *Grande Damien Hirst... ci hai preso in giro tutti*, www.finestresullarte.info

²⁶ Si veda per approfondire www.corteconti.it, Sez. Controllo Enti, Delibera 33/2022.